

Una retrospettiva di film sulla Rete tre

Tutte le strade portano a Pesaro

L'armata a cavallo di Miklos Jancso, Ungheria URSS, 1967. Terra in trance, di Glauber Rocha, Brasile, 1967. La cerimonia di Nagisa Oshima, Giappone, 1971. La caccia di Carlos Saura, Spagna, 1965. Il passato e il presente di Manuel de Oliveira, Portogallo, 1971. Strada a doppia corsia di Monte Hellman, USA, 1971. Sono sei film esemplari dei sedici anni di vita della Mostra del nuovo cinema di Pesaro (la cui sedicesima edizione si è aperta ieri); sei film che, a partire dal 25 giugno, appariranno ogni mercoledì sulla Rete 3.

Da mercoledì prossimo cinque pellicole delle passate edizioni e una di quest'anno, « Chiamami in una luminosa lontananza »



Un'inquadratura della « Cerimonia » di Oshima

E' un'iniziativa da seguire, tanto più che mercoledì 18 alle 20.05, sempre sulla stessa rete, essa sarà preceduta da un'assoluta novità: ossia dalla messa in onda, in contemporanea con la presentazione a Pesaro, di uno dei film sovietici degli anni Settanta esposti quest'anno alla mostra. Si tratta di Chiamami in una lontananza luminosa (di cui parlò a suo tempo il nostro corrispondente da Mosca), realizzato nel 1977 dai registi Ljubitš e Ljubin sulla traccia di un racconto di Sukšin, narratore e cineasta morto nel '74, al quale la televisione italiana rese omaggio con una personale completa.

Una linea ulteriore: il film sovietico sarà dato nell'edizione originale provvista di sottotitoli italiani, cioè nelle condizioni in cui i film vengono proiettati alle mostre di cinema, quando non si sa ancora se saranno doppiati e importati in Italia. Degli altri titoli annunciati all'inizio, alcuni per la verità erano ancora inediti e sono stati doppiati appositamente dalla Rai-Tv, come già era accaduto in altre occasioni (l'ultima, per tre film del ciclo Gagney).

Una stoccata di umorismo

Un regista americano che, invece, merita attenzione e sostegno, perché non ha mai avuto successo nemmeno in patria (anzi, in patria meno), è l'avventuroso, letteralmente, Monte Hellman che firma Strada a doppia corsia, e del quale in televisione abbiamo rivisto La sparatoria nel cielo sul crepuscolo del West. In

una intervista pubblicata sull'ultimo di quei « quaderni » di documentazione che appartengono alla migliore tradizione di Pesaro, Hellman spiega benissimo la differenza tra il « genere » come lo concepiscono i produttori e come vorrebbe farlo il regista.

Per i primi il « genere » è a regole fisse: il film ospitato deve avere obbligatoriamente un nudo di infermiere, ogni dieci minuti, il road movie (film di viaggio) e meglio ancora il car movie (automobilistico) devono rigurgitare di incidenti, violenze e sangue. Hellman non si ritiene un autore, ma un regista di serie B che lavora in economia e non si piega alle esigenze produttive. Pigandosi, si arriva — come alcuni suoi giovani colleghi — a Lo squale, a Guerre stellari, magari al Cacciatore e ad Apocalypse Now: che sono gonfiati dai soldi profusi (e risulteranno tutti più o meno insoliti rispetto allo standard consueto, al cinema che d'abitudine si frequenta,

non pretenzioso». Stoccata di ammirabile umorismo e precisione, che conferma in Monte Hellman un intellettuale in gamba, modesto quanto intelligente.

Ora, senza illudersi eccessivamente, il terreno sembra comunque un pochino più sgombrato, per poter degustare le opere che, all'insegna di un cinema nuovo e diverso, la Rete 3 ci prepara. La Mostra pesarese nacque nel 1965, mentre le « nuove ondate » sconvolgevano e rinfrescavano, da Parigi a Praga, da Londra a Rio de Janeiro, il gran mare del cinema fallito paludato. Ancora prima di lei aveva saputo cogliere questo clima la Mostra del cinema libero di Portoferraio, accorgendosi del free cinema inglese e dei giovani jugoslavi o svedesi.

Ma sebbene Porretta non sia mai arresa, Pesaro poté, « on gli anni, allargare e approfondire le proprie ricerche, dal continente latino americano ai paesi arabi, da Portogallo e Spagna al Giappone, dalle personalità complete di Jacques Rivette e di Alexander Kluge, alla rivisitazione del cinema italiano sotto il fascismo e nella stagione neorealista; variando spesso la formula, ottenendo interesse anche internazionale, e dedicando le ultime edizioni a mostre per così dire nazionali: nel 1978 alla Repubblica popolare cinese, nel '79 all'ultimo decennio di cinema americano, quest'anno al cinema (passato e contemporaneo) delle repubbliche sovietiche.

Il film in programma nei mercoledì della Rete 3 sono alcuni di quei « quaderni » di documentazione che appartengono alla migliore tradizione di Pesaro, Hellman spiega benissimo la differenza tra il « genere » come lo concepiscono i produttori e come vorrebbe farlo il regista.



Una scena dell'« Armata a cavallo » di Jancso

in casa o fuori. Così l'armata a cavallo, balzato di Jancso sul rituale della guerra che rischia di omologare rossi e bianchi, rivoluzionari e controrivoluzionari negli stessi « corsi » e « ricorrenze » nella stessa inutile farsa. Ma non è vero che gli uni e gli altri siano sul medesimo piano. Anzi, gli ufficiali zaristi sono ben più « civili », essi che fanno danzare le signore in un bosco, al suono di un'orchestra che ricorda quelle di Auschuitz e di Terzini.

Radiografia di una crisi

Terra in trance è un film di Rocha non capito in Europa e criticato in patria anche dalle sinistre. E per forza: era la radiografia di una crisi, anzi di una « lacerazione ideologica », come scrive Lino Micciché, all'interno della intellettualità progressista brasiliana, disarmata di fronte alla

minaccia del golpe. Rocha lo realizzò tra il dio nero e il diavolo bianco e Antonio das Mortes. Fu il suo film più parlato, più autocritico e cosciente, più direttamente politico nonostante il fiorire di allegorie connaturate al suo stile. Opera lucida e lirica ma indubbiamente imperiosa, cui riserva pagine illuminanti, in un saggio sul regista che si legge nel suo ultimo libro La ragione in un bosco, al suono di un'orchestra che ricorda quelle di Auschuitz e di Terzini.

Ne meno complesso è La cerimonia, « summa » di un cinema giapponese, cui Pesaro dedica una memorabile personale luminosa. Oshima tira qui il filo delle sue precedenti e, con classica compostezza, suona i rintocchi a risorte di una civiltà disprezzata, anch'egli attraverso il filtro dei suoi rituali.

La caccia è uno dei film-chiave di Carlos Saura, una metafora della guerra civile attraverso una caccia al coniglio selvatico che rievoca gli antichi ricordi. Il regista ara-

gonese soffre molto per dover sopprimere qualche bestiola; « ma bisogna dire a sua discolpa », scrive un suo amico, « che il governo spagnolo dell'epoca eliminava persone, animali e cose, passando dai paesaggi rurali agli edifici di grande bellezza classica ».

Il passato e il presente ci fa conoscere il decano del cinema portoghese, Manuel de Oliveira, in una commedia che, per il suo ritmo, il suo umor nero e il suo erotismo, potrebbe anche fregiarsi della firma di Buñuel.

Strada a doppia corsia, dice Monte Hellman, è un car movie, cioè un film di auto, ma solo nel senso in cui Easy Rider, di due anni precedente, era un film di moto. Vale a dire che è soprattutto un film di viaggio, per svelare qualcuno dei volti nascosti di un'America che, dopo tanto cinema, si crede di conoscere, mentre non la si conosce affatto.

Infine (ma è, come sappiamo, il primo appuntamento in ordine di tempo) si spera che chi conosce la narrativa di Sukšin, grazie al Viburno rosso pubblicato dagli Editori Bunniti, possa ritrovare nel film a essa ispirato, e ancora una volta centrato sul rapporto campagna città, l'umorismo e la malinconia che furono le doti tipiche del singolare scrittore, cineasta e attore siberiano. Non sarà facile: il « tocco » di Sukšin era così squisitamente personale, che saremmo grati a Lavrov e Ljubin di poterlo anche solo ecare attraverso il dolce titolo Chiamami in una lontananza luminosa.

Comunque, l'occasione offerta è di verificare tale ipotesi in concomitanza con gli spettatori di Pesaro. Ed è un'occasione inedita, anch'essa da non mancare. Questo mercoledì sera alle otto, augurando, beninteso, che la terza rete arci duogo.

Dougo Casiraghi

CINEMAPRIME

Un film di Fassbinder e una moderna favola francese

La libertà che si paga col crimine

ROMA — « L'omosessuale che amava le donne » e commedia? Era il titolo del regista tedesco Rainer Werner Fassbinder (trentacinque anni, quasi quaranta film all'attivo, più un numero impressionante di allestimenti teatrali e di originali televisivi), citando quella specie di Vestale del cinema che è François Truffaut.

Infatti, protagonista di Bremer Freiheit (« La libertà di Brema », 1973) che si «etta in anteprima italiana in questi giorni al cinema romano Filmstudio, è una delle più fulgide eroine negative dell'Ottocento teutonico. Pescata direttamente dalle cronache, Geesche Gottfried (ispirò canzoni, romanzi, drammi e commedie) era « industriale » di Brema, che nel primo trentennio del diciannovesimo secolo fu capace di sbarazzarsi di due figli, di altrettanti mariti, di madre, padre e fratello, e di chiunque altro potesse intralciare la sua irresistibile ascesa di donna libera, emancipata e di successo. Come si vede, un personaggio attono simile all'ormai famosa Maria Braun di Fassbinder, con quel tanto di enfasi in più che la cultura ottocentesca prescrive.



NELLA FOTO: un'inquadratura del film di Fassbinder « La libertà di Brema »

saliente conflitto intestino amava le donne » e commedia? Era puritanesimo e illuminismo, che meglio storicizza il fondamentale scontro tra sentimento e ragione.

L'agghiacciante escalation omicida di Geesche Gottfried è descritta dunque da Fassbinder in modi accuratamente e sistematicamente contraddittori. Fin dall'inizio, la vediamo alla mercé dei propri stati d'animo, letteralmente soggiogata da uomini tutti d'un pezzo, che danno per scontata, con imperdonabile leggerezza, l'atavica supremazia sessuale. Geesche li annulla, perciò, giocando da outsider, ma non sono le nobili parole sul diritto di una donna a decidere della propria vita a prevalere veramente.

Tre recite straordinarie al « Tenda » di Roma

Marceau, ovvero il mondo in un gesto

Il mimo ha proposto brani celebri del suo repertorio

ROMA — Mancava da quattro anni da Roma, a febbraio di quest'anno si era visto al Carnevale veneziano. Adesso Marcel Marceau è in scena a Roma per tre recite straordinarie al Teatro Tenda di Piazza Mancini, nell'ambito della IV Rassegna di Teatro Popolare Internazionale.

Marceau si impone come un'enciclopedia vivente di modi marziani e di « grammatica » del mimo: ha assorbito perfettamente la lezione di gestualità che viene dall'Oriente, ha osservato Stanlio e Charlot, ha recepito anche, seppure in misura minore, la ricerca di ascendenza brechtiana del gesto « sociale », quella, per intenderci, ricercata da molti negli ultimi due decenni, per esempio dagli attori del Théâtre du Soleil.

« Altri « classici », più recenti, popolano altre scene: la camminata rapida e deliziosamente impetiva di Charlot disegna lo spazio del Piccolo caffè, in una storia concreta, odorosa di omelette cucinate con stanca vanagloria da un parigino purosangue; Stanlio si siede nello scompartimento affollato di Bip viaggia in treno. Lotta con una valigia enorme, regalandosi, da vero principe, un sorriso trionfante e falsamente modesto, nell'estrarre il biglietto che il controllore gli ha chiesto: il suo perbenismo strarica e il tratto meglio definito socialmente di un personaggio. Bip, appunto, — compagno abituale di Marceau e protagonista di tutta la seconda parte dello spettacolo — altrimenti un po' troppo « metafisico ».

Adriano Sinivia presentava i tredici « sketch », muti, ovviamente, anche lui; il successo di pubblico è stato trionfale.

Maria Serena Palieri

« L'isola » vince il premio Sorrento

SORRENTO — Un lusinghiero successo, per numero e livello complessivo di partecipanti, ha riscosso la prima edizione del concorso teatrale « Città di Sorrento », destinato ad atti unici di autori al di sotto dei 35 anni. Il primo premio (un milione di lire) è stato assegnato a « L'isola », un'umara e ironica parabola biblica, del 27enne Giacomo Faroni, di Fano. Secondo premio (mezzo milione) a « Niente oppure viceversa » di Pietro Fornara di Milano. Un riconoscimento per il più significativo tra i concorrenti di più verde età è andato ad Adriano Bertolini, non ancora diciannovenne, per « Michel e Ibrahim ». La coppa dell'assessorato ai beni culturali ha sottolineato le singolari qualità del « Mistero della sposa », opera in dialetto partenopeo, in versi e musica, di Quinzio Morelli e Guglielmo Oliverio, che per la ampiezza dell'articolazione scenica usava un po' fuori dei limiti del bando di concorso.

La storia era composta di Tommaso Chiarelli, Gipo De Chiara, Roberto De Monticelli, Lorenzo Ferrero, Federico Francini, Massimo Grillandi, Domenico Rea, Mariano Rigillo, Serena Romano, Aygo Sevioli, Renzo Tian.

Quando il delitto è di poco conto

L'ALLEGRO MARCIAPIEDE DEI DELITTI — Regista: Grand Jouan. Interpreti: Philippe Noiret, Giuliana De Sio, Pascale Audret, Jacques Dufilho. Favola moderna. Francese, 1979.

Sarà che la vita semplice della gente semplice in un mondo semplice lascia ormai il tempo che trova, soprattutto al cinema, fatto sta che L'Allegro marciapiede dei delitti pare proprio un film vecchio, sciocchino e pedante. Questa del regista Grand Jouan è una favoletta moderna ambientata in provincia. Come dire un prototipo in asso luto del cinema francese che va da Renoir a Chabrol. Protagonista dell'Allegro marciapiede dei delitti è, tuttavia, una ragazza italiana, si chiama Luisa, e l'attrice è Giuliana De Sio, del resto che vive con isteriche pulsioni affettive in seno ad una decrepita famiglia provinciale così composta: un nonno ubriaco e residuo bellico, una nonnetta che se ne sta sempre chiusa nel cesso, un omonimo languido che vive nell'altu di un romanzo incompiuto, un ragazzo vergine immolato all'arte e soprannominato Mozart.

insopportabile: la solita puttana di paese che fa l'amore a credito, tiene unite le famiglie, vuol bene a tutti gratis e, nelle pause, lavate di uncinello.

insopportabile: la solita puttana di paese che fa l'amore a credito, tiene unite le famiglie, vuol bene a tutti gratis e, nelle pause, lavate di uncinello.

ENTE TEATRO ROMANO DI FIESOLE
SI annuncia che le domande per i BANDI DI CONCORSO per l'ORCHESTRA GIOVANILE ITALIANA sono prorogati al 30 giugno. Per informazioni tel. 055/599.983 - 597.078

Se la tua dentiera è instabile...
Wernet's super il fissadentiere e sorridi alla vita!
In vendita in Farmacia.

ABITARE SCAI SOLE & MARE PULITO
AFFITTAMIO E VENDIAMO
Appartamenti varie grandezze. Possibilità cura fino al 75%. È interessante anche come investimento immobiliare; assicuriamo Curia Servizi.

Libri di Base
collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per tutti i campi di interesse. ogni volume illustra un argomento, un problema, una realtà del mondo moderno.

ONAE Organizzazione Internazionale dello Spettacolo
Proposta ESTATE 80
Inti Illimani Nuova Compagnia di Canto Popolare
In tournée per la 1ª volta in ITALIA CUARTETO CEDRON gruppo di tango Argentino
LOS JAIVAS rock latinoamericano
PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI RIVOLGERSI A: ONAE tel. 06-9396148 Via Sardegna 1 A/7 00045 GENZANO DI ROMA